

Vita da soldati

Autor(en): **Rüsch, Elfi**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Bollettino della Società storica locarnese**

Band (Jahr): **12 (2009)**

PDF erstellt am: **22.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-1034057>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Vita da soldati

ELFI RÜSCH

Già nel precedente numero del «Bollettino»¹, avevamo citato alcuni disegni eseguiti da soldati verosimilmente prigionieri nel locale 33 al secondo piano del Castello, segnalato come «Prigione del XIX secolo». Erano scene di decapitazioni, di tortura, di vendetta, ma anche di fratellanza fra due militari.

Riprendiamo oggi l'argomento per completarlo con quanto rilevato nella «Sala del Patto di Locarno» (la sala 33 della numerazione data da Edoardo Berta nelle sue piantine del Castello² indicata in situ come locale «XXXVI / grande dormitorio della caserma viscontea»). Le scritte e i disegni risalgono ai secoli XIX e XX e coprono tutta la lunga parete a monte dell'ampio locale. In occasione dei restauri degli anni 1921-1928 le parti più interessanti dell'intonaco che copre il muro erano state risparmiate, non scalpellate o rifatte o ridipinte, in previsione, forse, di un futuro recupero. La parete è oggi tuttavia coperta da pannelli espositivi: quanto descritto non è quindi direttamente visibile.



L'attuale "Sala del Patto di Locarno". Scorcio della parete a monte.

- 1 E. RÜSCH, *Intorno a scritte e graffiti in area castellana*, in «Bollettino della SSL» n. 11 (2008), pp. 181-185, in particolare p. 184 e ill. 3.
- 2 E. RÜSCH, *Intorno a scritte e graffiti...*, p. 185.

Si tratta di semplici firme o sigle, di stemmi ed emblemi, di commoventi e poetiche invocazioni, di tristi considerazioni sull'esistenza umana o di immagini irriverenti e rabbiose testimonianze di militari presenti nel castello tra il 1891 e il 1915. Sono quindi dipinti e scritte di varia data e natura, di tracce talora quasi non interpretabili, dai colori che vanno dal monocromo grigio a matita o carboncino a un blu chiaro, che qui sotto elenchiamo, leggendo la parete da sinistra a destra e dall'alto al basso.



La donna danzante (disegno 4) e la caricatura di un politico (disegno 9)



La donna al guinzaglio? (disegno 6)

Elenco dei disegni

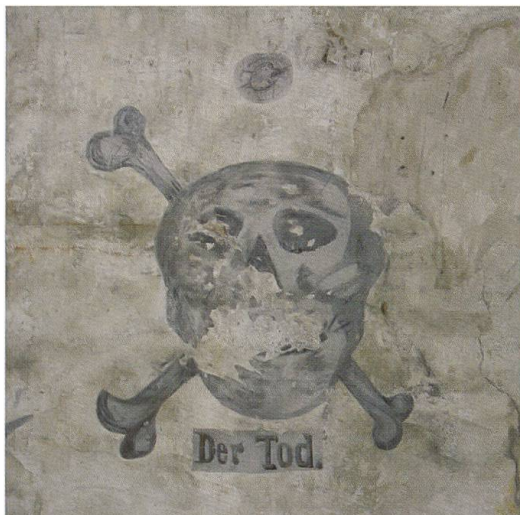
1. Globo con disegno illeggibile al suo interno, sormontato da una banderuola con la scritta «[prima riga illeggibile] / Aue<...>po<...>lgi<...>tti / Pietà pietà dei figli miei / Se non ai di me pietà». La tragica frase è probabilmente l'adattamento di un passo del 2° atto della *Norma* di Felice Romani del 1831 musicata da Vincezo Bellini: «Mira, O Norma, a' tuoi ginocchi / questi cari tuoi pargoletti! / Ah, pietade di lor ti tocchi, / se non hai di te pietà!»³. – Sulla destra: un piccolo sole.
2. Profilo femminile verso sinistra, in colore blu. Parecchie scritte a matita illeggibili, tranne un «milite».
3. Piccolo profilo di soldatino, con kepi, verso sinistra.
4. Figura femminile nuda, danzante, con cappello e piuma (vien da pensare alla canzone «la gà, la gà la piuma sul cappello...!»), in colore celestino e contorni blu. Lo sguardo e l'atteggiamento sono provocanti e provocatori.
5. Altro piccolo profilo di soldato verso sinistra, sorridente.
6. Figura maschile intera, con cappello, bastone e ombrello sotto il braccio, incedente verso sinistra. Sembra tenere al guinzaglio una donna che gli trotterella dietro, con un ombrello in mano. Scritta illeggibile.
7. Grande globo terrestre acquerellato, su supporto, con le indicazioni «Spitz = / Bergen // Welt = / Meer. / Amerika / Afrika / Asien», affiancato dalla scritta: «Die Welt / ist rund / Sie lässt / sich dreh'n / Wer weis [sic] / ob wir / Uns wiedersehn?»



Il Castello di Chillon (disegno 15)

³ Ringrazio i prof. Bruno Beffa e Guido Pedrojetta per la segnalazione di questa fonte.

8. Altri profili di teste di militari; due forchette incrociate e le scritte «Aila<...>fc<...>cu. I capi del / Militarismo».
9. Caricatura di un uomo politico(?), con testa quasi calva, orecchie a ventola, naso in forma di muso di maiale. In colore blu, con molte scritte a matita sulla guance, purtroppo quasi indecifrabili a meno di un microscopico lavoro di rilevamento. – Targa con le cifre «C. DEG<...> [altre lettere illeggibili]». Sotto la Caricatura seguono i numeri 10-13.
10. In cornice di tipo Liberty: «Wüthrich Ulrich / Geb. Inf. Bat. 40 / IV / 28.II.1915 // 6 jours».
11. In cornice fogliacea: «H[?]ozimann / Hans / gen[?] / 1891 / Geb Inf Bat 40».
12. Stemma trinciato, con piccola croce (svizzera?) nell'angolo in alto a destra e un orso o maiale nella banda centrale.



La Morte (disegno 17) e Il Cuore trafitto (disegno 19)



L'ultimo tratto della parete istoriata

13. In targa la scritta: «Emmenthal»; sulla sinistra; corno postale con croce svizzera.
14. Tavolozza con la scritta: «Benütz die Zeit / das / Ziel ist weit!» Molte parole a matita e due firme posteriori al centro: «Hedy<...> [illeggibile]».
15. Veduta monocroma grigia del Castello di Chillon ripreso verso sud, firmata in basso «Weber / [illeggibile] / Schr [Schütz?] 6» – A lato: motivo a quadrifoglio che copre (?) le cifre: «6-11-14 / dis [?] 1914». Il Weber – si tratta sicuramente dell'Adolf che lascia la sua firma più avanti sulla parete (cfr. sotto il n. 20) – si rivela essere un personaggio di una certa cultura. Infatti, la scelta del celebre castello sul Lemano non ci pare casuale: a Chillon fu prigioniero per sei anni, dal 1530 al 1536, l'illustre ginevrino François de Bonivard, prigionia resa celebre dal poema di Byron del 1816. In forme semplificate e un po' ingenuie, il disegno è stato ripreso da una veduta a stampa, probabilmente tratta da una delle varie versioni che ne fece di Chillon il pittore Gustave Courbet.
16. Minuscola tavolozza con scritte disposte a) all'interno della tavolozza: «GUTMANN / MALER-KANDER<...> [?] – 29.IV. [?]», b) intorno, primo giro: «MIT FROHEM MUT GEHEN WIR UEBER / DIE GRENZE», c) intorno, secondo giro: «steh z[um] Vater/land» – «es kommen II [?] Kunden aus fremden <...> [?]».
17. Teschio con tibie e la scritta in un riquadro: «Der Tod». Nel teschio le lettere «<...> / z<...>» e «<...>Premier Comp. I».
18. Piccolo stemma a scudo con croce (svizzera o svittese?) e la scritta: «Oskar / Schieder [?] / Hufschmied / Schutz Bat / 6».
19. A lato: Grande cuore fiammante trafitto da una spada e sangue gocciolante a fiotti con la scritta all'interno: «Blut / ist der / Rache Durst».
20. Corona d'alloro e croce svizzera raggiata con la scritta: «Weber Adolf. Stäfa / Schützen Bat. 6 / Stab». Si tratta verosimilmente dello stesso Weber che disegna il castello di Chillon citato al n. 15.
21. Riquadro con scritta «Pfui Teufel».
22. Militare in divisa su cavallo al trotto verso destra: testa del cavaliere martellinata, tunica blu con collo alto e pantaloni neri. Scritta posteriore in maiuscolo: «BOLSCHEWIKI». Sotto il cavallo: «Pixit / BURRENS / 10.IV.15».

Assieme ai disegni descritti nel Bollettino precedente, le scene e le iscrizioni sopra elencate sono frammenti di una piccola «storia militare illustrata» i cui significati potrebbero in futuro essere approfonditi e inseriti nel contesto di uno studio più ampio dedicato a una «vita da soldati» svoltasi, anche solo per brevi periodi, fra le mura castellane locarnesi.